

Zona franca Il contributo di Pierre Teilhard de Chardin. Per una rifondazione della teologia
di Marcelo Bravo Pereira

Come contributo alla proposta di "rifondazione epistemologica della teologia", sarebbe di aiuto rispolverare alcune riflessioni fatte da coloro che, prima del Concilio, cercarono vie di rinnovamento, addentrandosi in orizzonti complessi ma fecondi. Tra di essi ci fu Pierre Teilhard de Chardin. In *Il Cristo evolutore* (1942), apparso nel libro *La mia fede* (Queriniana, Brescia, 1993), egli propose alcuni spunti che possono valere anche per noi oggi. Non ignoriamo i limiti e i paradossi del suo pensiero, ma riconosciamo in lui una rara sintesi tra fede autentica e apertura al mondo.

Teilhard de Chardin aveva già intravisto il cambiamento di epoca annunciato da Papa Francesco. Ne "Il fenomeno umano" lo descrisse come un definitivo superamento del neolitico. Il secolo xx si era risvegliato con una più ampia comprensione dell'universo e dell'uomo. L'evoluzionismo, la meccanica quantica e la teoria della relatività hanno modificato il nostro sguardo sul reale.

Oggi i problemi emergenti riguardano il transumanesimo e il gender. Teilhard de Chardin, sulla falsariga della scienza, riconobbe il bisogno di «riadattare ad un universo rinnovato le linee fondamentali della cristologia».

(...)

La teologia in passato si era concentrata principalmente sulla dimensione riparatrice. Ciò non toglie, però, che sin dal principio ci fosse un altro elemento, positivo, di "ricostruzione o di ricreazione". Frutto della creazione non è solo la redenzione, ma anche i cieli nuovi e la terra nuova. Cristo viene a noi, senz'altro per purificare, ma anche per rivitalizzare. Anzi, ciò che è primario e fondamentale è «portare la creazione a compimento nell'unione con Dio»; la conseguenza è la purificazione, cioè «eliminare le forze cattive di ritorno all'indietro e alla dispersione».

Teilhard de Chardin è convinto che la Chiesa, nonostante sia divina e immortale, abbia bisogno di ringiovanirsi periodicamente. Il criterio teologico da lui proposto ci può venire in aiuto. La tentazione di rinchiudersi nell'autoreferenzialità può essere superata con la considerazione di questo nuovo umanesimo, dove «progresso umano e regno di Dio non si contrappongono». Progresso, beninteso, come lo sviluppo di quelle energie positive della materia che compongono la parte fondamentale di una creazione che dalla sua origine appartiene a Cristo.

L'Osservatore Romano, 18 marzo 2022